

LE CELEBRAZIONI

L'addio a Martini il profeta scomodo

● «Uomo di Dio e della parola» Il riconoscimento di Benedetto XVI nel messaggio letto dal cardinale Comastri ● «Seguiremo la sua lezione»: è l'impegno del successore cardinale Angelo Scola

ROBERTO MONTEFORTE

È stato all'uomo della Parola, al testimone rigoroso e coraggioso, al padre accogliente e amato, al costruttore di ponti di dialogo che ieri Milano ha rivolto l'ultimo saluto a padre Carlo Maria Martini. Così preferiva farsi chiamare il gesuita, biblista, arcivescovo emerito della Chiesa ambrosiana. È stato il suo successore, il cardinale Angelo Scola a presiedere il rito funebre solenne celebrato in Duomo. E con lui i cardinali Dionigi Tettamanzi, l'inviato speciale del Papa Angelo Comastri, il presidente della Cei, Angelo Bagnasco, il biblista Gianfranco Ravaasi.

Prima che iniziasse la cerimonia il cardinale Comastri ha letto il messaggio di Benedetto XVI. «È stato un uomo di Dio» che «è stato capace di insegnare ai credenti e a coloro che sono alla ricerca della verità che l'unica parola degna di essere ascoltata, accolta e seguita è quella di Dio, perché indica a tutti il cammino della verità e dell'amore». Così lo ha

ricordato il pontefice. Papa Ratzinger ha sottolineato come Martini non abbia mai rifiutato «l'incontro e il dialogo con tutti», mosso da «uno spirito di carità pastorale profonda», «attento a tutte le situazioni, specialmente quelle più difficili, vicino, con amore, a chi era nello smarrimento, nella povertà, nella sofferenza». Il messaggio si è concluso con un riconoscimento: Carlo Maria Martini, uomo della Parola non solo perché ha studiato la sacra scrittura, ma perché «l'ha amata intensamente. Ne ha fatto la luce della sua vita».

Ma è stato il cardinale Scola, il suo successore alla guida della Chiesa di Ambrogio a tenere l'orazione funebre. Quasi per paradosso è stato il porporato che fu discepolo di don Giussani, fondatore

...

Scola sottolinea come nella Chiesa le diversità siano una ricchezza, una «pluriformità dell'unità»

del movimento Comunione e Liberazione, a dare l'ultimo saluto a Carlo Maria Martini. Davanti alla sua semplice bara su cui era aperto il Vangelo, ha affermato: «Si struggeva per non perdere nessuno e nulla». Nella sua omelia ha molto insistito sulla «fede della risurrezione» di Martini grazie alla quale «ha sempre cercato di abbracciare tutto l'uomo e tutti gli uomini». Più che un bilancio dei vent'anni alla guida della Chiesa di Milano sottolinea come più che in un testamento, la sua eredità «sia tutta nella sua vita e nel suo magistero e noi dovremo continuare ad attingervi a lungo». Ne ha ricordato «la competenza scritturistica, l'attenzione alla realtà contemporanea, la disponibilità all'accoglienza di tutti, la sensibilità ecumenica e al dialogo interreligioso, la cura per i poveri e i più bisognosi, la ricerca di vie di riconciliazione per il bene della Chiesa e della società civile». Quindi invita a riconoscere come «nella Chiesa le diversità di temperamento e di sensibilità, come le diverse letture delle urgenze del tempo, esprimono la legge della comunione: la pluri-

formità nell'unità».

Un timbro diverso ha avuto il ricordo del cardinale Dionigi Tettamanzi, l'arcivescovo emerito di Milano che da Martini ha avuto il lascito della diocesi ambrosiana. «Lui è stato, per me come per tantissimi altri, punto di riferimento per interpretare le divine scritture, leggere il tempo presente e sognare il futuro, tracciare sentieri per la missione evangelizzatrice della Chiesa in amorosa e obbediente docilità al suo Signore». «Mi è difficile parlare eppure vorrei tentare di essere la voce di questa Chiesa di cui egli è stato, nel nome del Signore, padre, pastore, maestro, servo, intercessore, testimone della verità di Dio e della dignità dell'uomo» ha affermato. Ha rievocato l'umanità paterna di Martini, il suo «sorriso» e la «parola», il suo «chinarsi sulle nostre fragilità», lo «sguardo capace di vedere lontano», la fede «nei giorni della gioia e in quelli del dolore» e «l'arte di ascoltare e di dare speranza a tutti». Tettamanzi ha insistito su quel «tutti», su quell'insegnamento cui è stato fedele a prezzo di tante critiche. Un forte e prolungato applauso è scoppiato in Duomo e nella piazza. I fedeli si sono ritrovati, riconoscenti, in quelle parole. In quell'invito alla radicalità cui è stata educata da Carlo Maria Martini che per molti ha reso credibile la Chiesa ambrosiana.

La salma dell'arcivescovo emerito è stata tumulata nella navata sinistra del Duomo, ai piedi dell'Altare della Croce di San Carlo Borromeo. Nel cuore della sua amata Milano.

...

Il cardinale Tettamanzi ricorda il «maestro» di umanità e in Duomo scoppia l'applauso



Un momento dei funerali del cardinale Carlo Maria Martini nel Duomo di Milano FOTO ANSA

Per il cardinale tutti i colori del mondo

GIUSEPPE CARUSO MILANO

Buddisti, musulmani, cristiani ortodossi, copti, protestanti, valdesi. È lungo l'elenco dei rappresentanti di altre fedi che ieri, assieme a circa ventimila persone, hanno assistito al funerale di Carlo Maria Martini. Alcune migliaia di persone sono riuscite a trovare posto sotto le navate del Duomo di Milano, dove a fine funzione l'ex arcivescovo della città è stato tumulato. Il grosso però è rimasto fuori, graziato dalla pioggia che è caduta ad intermittenza, ad assistere al funerale grazie ai due maxischermi sistemati sul sagrato della chiesa dal Comune di Milano.

I fedeli hanno preso parte in silenzio alle quasi due ore della funzione

religiosa, un silenzio interrotto soltanto da applausi per le parole più toccanti in ricordo di Carlo Martini. Alla fine l'attuale arcivescovo di Milano, Angelo Scola, che ha presieduto la cerimonia, è voluto uscire sul sagrato del Duomo per salutare i fedeli e ringraziarli della loro presenza.

POLITICA

Al funerale erano presenti molte personalità del mondo politico, che si è presentato con uno schieramento trasversale che andava dal leader di Sel, Nichi Vendola al presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, passando per il segretario dell'Udc, Pierferdinando Casini. Vendola è stato uno dei pochi a fermarsi a parlare con i giornalisti: «È stata una cerimonia straordinaria per una

persona straordinaria, come era Carlo Maria Martini. Un uomo che la città di Milano e tutta l'Italia non dimenticherà, visto che il suo insegnamento rimarrà sempre vivo, anche e soprattutto adesso che non è più tra noi»

Il governo era rappresentato dal presidente del consiglio Mario Monti, che ha assistito al funerale in prima fila accanto alla moglie Elsa, e dai ministri Andrea Riccardi, Lorenzo Ornaghi, Piero Giarda e Renato Bal-

...

Musulmani, protestanti, valdesi, copti, cristiani ortodossi: è la folla al saluto dell'uomo del dialogo

duzzi. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha invece voluto rendere omaggio alla salma del cardinale Martini prima della funzione. Non ha fatto mancare la sua presenza nemmeno l'ex premier Romano Prodi, così come il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, che ha voluto ricordare l'ex arcivescovo della città come «un grande uomo, un grande sacerdote e un grande maestro: ora che non c'è più di lui rimane il suo insegnamento».

Al funerale hanno preso parte anche alcuni rappresentanti del mondo dell'economia e dell'industria, come il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, il presidente di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli, e il patron dell'Inter, Massimo Moratti, accompagnato dalla moglie Milly.

Un testimone di speranza nel lungo tempo della crisi

IL RICORDO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Eppure la sua carica umana è diventata all'improvviso una forza di popolo. Come accade talvolta per i profeti, i giusti, i maestri. Un segno vitale di speranza comunitaria nonostante il dolore della morte e il suo mistero. Ha colpito, emozionato quella fila interminabile di cittadini semplici che volevano rendergli omaggio. Eppure non era il cardinale Martini un personaggio pubblico così gettonato e sovraesposto. Anzi era una riserva critica, una figura mite e riflessiva, un uomo di dialoghi sempre impegnativi e scomodi.

Ma il segno di questo tempo di crisi è che, nel profondo, sentiamo il bisogno di forze unificanti, capaci di resistere a questa spinta terribile verso la solitudine, l'egoismo, la paura. Sentiamo un bisogno di autenticità che solo una testimonianza coerente può dare. I cristiani sentono il bisogno di una Chiesa che smetta di difendere i propri bastioni e si riscopra serva, sorella, povera del potere temporale e ricca di quel messaggio di salvezza che non vuole, non può tenere per sé. E i non credenti, a loro volta, hanno bisogno di cristiani che sappiano essere fratelli nella ricerca di senso, di umanità, di liberazione senza opporre al dialogo vecchi canoni o pregiudizi. Carlo Maria Martini era questo. Un testimone di speranza. La speranza che gli uomini insieme possano cambiare la storia, rispondendo più fedelmente alla domanda di Dio oppure a quel desiderio di infinito che è iscritto nell'uomo, qualunque sia la sua fede o il suo dubbio.

Martini non era certo un cattolico del dissenso. Era un uomo del Concilio, un principe della Chiesa, uno dei biblisti più importanti. Ma, quando è stato chiamato, ha fatto il vescovo senza riserve, camminando per le strade di Milano ed esprimendo i suoi consigli e le sue critiche per una Chiesa migliore. Perché non gli sfuggivano i limiti di certi comportamenti e di certe sovrastrutture ecclesiastiche. Soprattutto non accettava che il diritto o la morale potessero prevalere sull'amore degli uomini, l'accoglienza, le vocazioni più profonde. Alcune sue posizioni facevano scandalo, anche se pochi osavano prenderlo di petto, data la sua autorevolezza e la sua mitezza.

E Martini ha usato questo carisma per compiere il disegno che lui, uomo di preghiera, attribuiva al suo Signore. Ha promosso la cattedra dei non-credenti. È andato a Gerusalemme per vivere sulla linea di frattura tra le religioni monoteiste e tra i popoli del Medio Oriente. Nel luogo che può diventare la polveriera del mondo, ha parlato di pace mentre la malattia incalzava. E guardava già alla Gerusalemme celeste, promessa di una umanità finalmente illuminata dalla speranza comune. Non c'è altro modo per onorare Martini che usare i suoi insegnamenti, i suoi pensieri, anche quelli incompiuti, come filo per tessere reti di solidarietà. Ci mancano queste reti. Non c'è società, non c'è politica, non c'è futuro senza fiducia nell'umanità dell'uomo, senza un'ansia di fraternità, senza un senso che ci faccia uscire dalla solitudine.